

Giovedì prossimo saranno trascorsi tre anni da quando mio padre, Francesco, ha concluso il suo cammino sulla terra. Tra i ricordi della mia infanzia c'è questa foto, di quando papà e mamma facevano il pane. L'immagine unisce i legami familiari con il lavoro per il pane quotidiano, due dimensioni fondamentali della nostra vita. Viene in questo modo rappresentata quella che è o dovrebbe essere l'obbedienza ai comandamenti: non adempimento ad una legge esteriore che costringe ma libera fedeltà a quei legami e a quel lavoro che danno forma e bellezza all'esistenza. Appunto così Gesù presenta l'obbedienza alla Legge nel Discorso della montagna che leggiamo domenica nel Vangelo: non ucciderai, non commetterai adulterio, non giurerai il falso sono precetti che trovano la loro realizzazione non semplicemente nel divieto ma anzitutto nel riconoscimento di legami che precedono. Il fratello e la sorella, in primo luogo quelli della propria famiglia, sono necessari al punto che «chi dice al fratello pazzo sarà destinato al fuoco della Geènna» (Mt 5,22). Allo stesso modo, il legame tra gli sposi non è frutto di un contratto terreno ma corrisponde ad una chiamata celeste. E così, lo scambio tra gli uomini per cui si promette, anche quello commerciale, è il riconoscimento di un originario debito reciproco. Di conseguenza, l'osservanza di quelli che Gesù chiama i «minimi precetti» nella vita familiare e lavorativa non è più un mero adempimento di doveri ma ha il profumo del pane fatto in casa la cui fragranza riempie il cuore prima ancora che la bocca.